L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Data 18-12-2010
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le riflessioni del cardinale Tauran sul tema del prossimo Meeting di Rimini

Il tempo non è qualcosa che passa ma qualcuno che viene

di MARCO BELLIZI

ROMA, 17. «E la vita diventa un'enorme certezza»: è questo il tema del prossimo Meeting per l'amicizia fra i popoli che si terrà come di consueto alla fine del prossimo agosto a Rimini. Un appuntamento al quale arrivare attraverso un cammino di riflessione, a partire magari dagli spunti che vengono dall'attuale situazione politica, economica e sociale del Paese. A partire da quella «mancanza di desiderio», di capacità di sognare, che secondo l'ultimo rapporto del Censis è uno dei dati più preoccupanti e dei sintomi più gravi di una disperata assenza di certezze, soprattutto fra i più giovani. L'esortazione a occupare questo vuoto con una presenza capace di trasformare tutto è dunque al centro del prossimo incontro nella cittadina adriatica. Ieri, a Roma, presso la sede del Centro internazionale di Comunione e Liberazione, si è intanto segnata una prima tappa di questo percorso di avvicinamento, con una riflessione affidata al cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, e ad Emilia Guarnieri, presidente dell'Associazione Meeting.

L'intervento del porporato si è concluso con una constatazione che si adatta anche a essere un prologo: «Il tempo — ha detto il cardinale Tauran — non è qualcosa che passa ma è qualcuno che viene». Una sintesi, ben incastonata nel tempo di Avvento, alla quale si arriva, nella prospettiva cristiana, partendo da un esame realistico delle condizioni attuali della vita dell'uomo. Oggi, ha spiegato ancora il porporato, «il vero problema non è l'ateismo ma l'idolatria». Privato di Dio, «l'uomo ha bisogno di inginocchiarsi di fronte a qualcosa». E sempre più spesso si tratta, oltre che di «falsi dei», di idoli che non si presentano neanche più con una maschera divina ma si propongono esplicitamente nella loro disperata limitatezza. Invece «il desiderio — ha spiegato il cardinale Tauran — è molto diverso dal bisogno. È la tensione di tutto l'essere verso l'oggetto amato mentre il bisogno è una tensione verso qualcosa che ci è necessario e che si esaurisce una volta ottenuta. Dio ci ha creato con molti bisogni ma, in quanto creatura fatta a sua immagine e somiglianza abbiamo bisogno di qualcosa in più. E, forse senza saperlo, quello che desideriamo è Dio». Un desiderio che per manifestarsi, è la riflessione del cardinale, forse ha bisogno di essere alimentato dalla consapevolezza che a sua volta è l'uomo stesso a essere desiderato da Dio. Un uomo realizzato nella sua piena unità. Le più grandi aberrazioni compiute nella storia partono dalla negazione di questa unità. Non a caso, ha ricordato ancora il cardinale Tauran, la prima cosa che veniva tolta a chi veniva deportato nel campo di concentramento e di sterminio era il nome, sostituito da un numero. La trasformazione immediata da uomo a *stück*, a un pezzo come tanti. Con la Bibbia — ha spiegato il cardinale — le cose «vanno diversamente. Ma va sempre ricordato che il credente non è al riparo dal dubbio. La fede è certezza ma non è sicurezza. Ma quando si legge la storia è incredibile constatare quanto il cristianesimo abbia fatto perché l'uomo scoprisse la sua unità. L'uomo biblico è sempre in relazione con gli altri: "Non è bene che l'uomo sia solo" (*Genesi*, 2). Anche la creazione della donna non è in vista in funzione del perpetuarsi della specie ma appunto perché "non è bene che l'uomo sia solo". L'uomo biblico poi è sempre in adorazione: dobbiamo ricordare in ogni istante che siamo sempre dipendenti da Dio. La pretesa dell'uomo di essere autosufficiente è un'illusione. Un uomo senza adorazione è un uomo mutilato». È questo il motivo per il quale il cristianesimo rifiuta le ideologie che privano l'uomo di Dio. Lo stesso ragionamento va applicato a quella scienza che non tiene conto di ciò e perciò diventa disumana. Il cristianesimo non è contrario alla scienza — ha precisato il cardinale — anzi fa parte di quelle attività umane concrete, quotidiane, come la cultura, che avvicinano al divino. Ma con un'avvertenza: «Se la maggior parte delle nostre attività ci allontana da Dio, allora abbiamo bisogno di conversione».

Emilia Guarnieri ha chiarito il contesto nel quale il tema del prossimo meeting si inserisce. «Certezza — ha spiegato — oggi è quasi una parola paradossale. Tutto appare incerto, e rischiamo di essere convinti non solo che la verità non esiste ma che addirittura non esiste alcuna strada per arrivare a questa verità. Tuttavia ci sono ancora segnali, attimi di speranza sui quali investire». È quanto ci si augura possa accadere anche nel prossimo incontro di Rimini.

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini Meeting